

Il Gruppo Teatro Angrognà risponde al past. Nisbet

L'articolo del pastore Roberto Nisbet pubblicato sul n. 35 de «L'Eco-Luce» ci offre l'opportunità di riprendere il discorso avviato nell'aula sinodale dopo la rappresentazione di «Quarto mondo», nonché di allargare il dibattito.

Probabilmente il pastore Nisbet, che dà giudizi veramente troppo affrettati sul lavoro teatrale che il nostro gruppo ha presentato la sera del 29 agosto u. s., non ha capito né la natura, né i destinatari del discorso che intendiamo fare.

QUARTO MONDO UNA PROPOSTA

Non vorremmo anche noi correre il rischio di cadere negli stessi equivoci, tuttavia ci sembra strano che si possa parlare di uno spettacolo teatrale senza averlo visto. Soprattutto quando, come nel nostro caso, più che di uno spettacolo, si tratta di una proposta (forse con molti limiti, forse anche un po' rude, ma non certo triviale), che ha lo scopo di suscitare la riflessione (e non un appagamento estetico), tanto che consideriamo la discussione sulla proposta come un momento essenziale, in cui i presenti (tutti, non solo gli attori) si confrontano e definiscono il messaggio. Cosa questa che non avviene nel teatro borghese.

LA DENUNCIA DEL SISTEMA

Ci meravigliamo poi che all'attenzione del pastore Nisbet siano sfuggiti alcuni piccoli particolari, come ad esempio il fatto che la «messa blasfema» non sia cantata dall'industriale, bensì dai giullari. Questa precisazione si rende necessaria non per una questione di puntiglio, ma perché ha un profondo significato storico e politico, in quanto, nel medio evo, erano proprio i giullari a denunciare nelle piazze, attraverso le sacre rappresentazioni, i soprusi dei potenti, perché il popolo prendesse coscienza delle proprie condizioni.

Si dà il caso che già allora queste recite «blasfeme» non piacessero ai vescovi — a quei tempi assai potenti — per cui molti giullari ebbero la lingua ed altri ornamenti tagliati, furono scuoiati o finirono sul rogo.

Ora è lungi da noi il sospetto che il pastore Nisbet, o le autorevoli persone che la pensano come lui, intendano arrivare a tanto... Anche perché non era nostra intenzione deridere preti e suore (né tanto meno edificare i pastori valdesi): crediamo anzi di spendere il nostro tempo in modo più costruttivo.

I personaggi rappresentati in modo grottesco hanno invece lo scopo di dimostrare come il potere assistenziale in Italia è da sempre in **appalto alla chiesa cattolica** (su oltre 60.000 enti di assistenza, più di 20.000 sono dichiarate opere pie), **al potere economico** (che crea l'emarginazione e se ne serve per control-

lare il mercato del lavoro, escludendo i meno produttivi), **al potere politico democristiano** (che usa tali strutture a scopo clientelare: nelle elezioni politiche del 1972, al Cottolengo di Torino il 96,6% dei voti è andato alla D.C., contro l'1,1% al PCI e lo 0,34% al PSI), **alla scienza e alla cultura** (che giustificano quest'esclusione come ovvia e naturale, e non come una conseguenza degli attuali rapporti di produzione e della divisione di classe).

È questo il «sistema» che noi rifiutiamo e che non vogliamo servire.

Che cosa intende invece il pastore Nisbet per sistema? Come lo giudica? Ritiene forse che le cose così come stanno, i rapporti fra gli uomini e fra i popoli, i rapporti di produzione, ecc., debbano essere conservati, oppure pensa che debbano mutare? (cfr. Luca 12: 51).

ALTERNATIVE RIVOLUZIONARIE

Il copione pervenuto al pastore Nisbet doveva evidentemente essere privo dei tre finali previsti per lo spettacolo. Ce ne scusiamo. Fortunatamente egli si è imbattuto in «due autorevoli membri del Sinodo» (ma perché autorevoli? E poi chi sono i «minimi»: credenti di seconda classe, operai, contadini, bambini...?) che hanno provveduto ad informarlo (ahinoi) soltanto sul finale rappresentato nell'aula sinodale.

A parte questo, ci sembra anche molto superficiale e sbrigativo il modo in cui si vuole individuare l'alternativa proposta dal nostro lavoro unicamente in una rivoluzione fatta di odio e di violenza fine a se stessa, anziché in una rivoluzione che abolisca le strutture aberranti che piegano l'uomo rendendolo schiavo di altri uomini.

Non ci vuole molto, basta guardarsi attorno, per accorgersi che il sistema attuale genera e vive della violenza: gli omicidi bianchi, le stragi fasciste, gli aborti, l'emigrazione, non sono che gli aspetti più evidenti di una violenza che si serve degli istituti assistenziali per nascondere gli scarti della sua produzione, che uccide negli ospedali decine di figli del proletariato. Eppure c'è ancora gente che si scandalizza quando queste cose vengono dette! Ma qual è lo scandalo: il marcio delle strutture, o la sua denuncia? Fortunatamente non tutti si limitano al «ruttino di indignazione»: ieri i partigiani, oggi i resistenti cileni, gli operai che difendono il loro posto di lavoro, non si limitano a scandalizzarsi, ma lottano giorno per giorno, con coscienza e con forza, per costruire una società nuova, senza padroni e senza sfruttati. D'altra parte, pur nella nostra ignoranza in fatto di teologia, ci sembra che Cristo stesso, nell'annunciare l'Evangelo a una società classista come la nostra, abbia pagato, e duramente.

18 settembre 1975

Il gruppo teatro Angrognà